

Roma, 21/3/2020

IV DOMENICA DI QUARESIMA/A

Lectures: 1 Samuele 16, 1.4.6-7.10-13

Salmo 23 (22)

Efesini 5, 8-14

Vangelo: Giovanni 9, 1-41



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La IV Domenica di Quaresima ci presenta l'episodio del "Cieco nato", che si legge una volta ogni tre anni. Ho commentato questo episodio all'Isola delle Femmine in modo approfondito con due Catechesi, che potete leggere sul sito nel campo "Catechesi".

Adesso ho scelto di commentare la prima lettura: è l'episodio straordinario di Davide, che ci dà l'occasione di considerare le dinamiche della chiamata del Signore. La chiamata è continua. Ad Abramo, ormai centenario, il Signore dà un progetto nuovo.

Davide è l'ultimo dei figli di Iesse, diremmo che è l'uomo invisibile, perché non è considerato dalla sua famiglia, dai suoi fratelli, da nessuno. È una di quelle persone come l'asino della Domenica delle Palme che nessuno ha mai considerato ed usato. Davide è l'asino che nessuno ha mai considerato. Il profeta Samuele riceve l'ordine da Dio di andare nella casa di Iesse, poiché lì ha scelto il successore di Saul, ormai malato.

Samuele va da Iesse e gli chiede di mostrargli i suoi figli. Iesse gli presenta il primogenito alto, bello, robusto, ma il Signore non lo aveva scelto. Iesse presenta il secondo figlio e così fino al settimo.

Il Signore non aveva scelto nessuno di loro.

Samuele chiede a Iesse se gli avesse presentato tutti i figli. Iesse risponde: *“Rimane ancora il più piccolo, che ora sta pascolando il gregge.”*

Samuele ordina di mandarlo a chiamare. Appena arriva con i suoi capelli fulvi e gracile di aspetto, il Signore dice: *“Alzati e ungilo. È lui!”*

Davide diventa il grande re, anche se serberà la ferita di non essere stato amato dalla famiglia.

Il Signore raccomanda a Samuele di non guardare quello che guardano gli uomini, perché Dio guarda il cuore.

“Si vede bene solo con gli occhi del cuore” diceva Antoine de Saint-Exupery.

Tutte le chiamate del Signore hanno la stessa dinamica.

La Storia della salvezza inizia con **Abramo** e Sara. Abramo ha 100 anni e sua moglie Sara, che è sterile, 90. Ormai si sono rassegnati, quando arrivano i tre Angeli. L'Arcangelo Gabriele, lo stesso che ha dato l'annuncio a Maria, dice: *“Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio.”* **Genesi 18, 10.**

Sara, che ascoltava dietro alla tenda, si è messa a ridere, perché ormai era avanti negli anni: *“Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!”* **Genesi 18, 12.**

Dio chiede ad Abramo perché Sara ha riso. Sara nega di aver riso e da quel giorno il Dio dell'Antico Testamento non parla più alle donne.

Il popolo di Israele cresce, va in Egitto. Con Giuseppe diventa un grande popolo. Quando cambia il re d'Egitto, gli Ebrei diventano schiavi e c'è un controllo delle nascite.

Quando nasce **Mosè**, la madre non vuole ammazzarlo e lo mette in un cestello (Tebah/Arca) sulle rive del Nilo. Mosè viene adottato dalla figlia del Faraone.

Mosè ha la ferita del non amato: la sua famiglia lo ha abbandonato e cresce nella famiglia degli oppressori.

Appena diventa adulto, Mosè uccide un egiziano per questioni di giustizia. Ha paura di essere arrestato e scappa. Va a Madian: cambia paese, lingua, religione. Sposa Zippora, figlia del sacerdote di Madian. Ietro era sacerdote di un'altra religione.

Mosè si rassegna, vive con la moglie e i due figli e fa il pastore.

Dio, però, per liberare il popolo sceglie un assassino, un fuggitivo, uno che ha ferite affettive e tartaglia.

Dio vuole mandare Mosè dal Faraone e Mosè gli fa presente che non sa parlare speditamente ed inoltre: *“Chi sono io per andare dal Faraone e far uscire dall'Egitto gli Israeliti?”* **Esodo 3, 11.**

Dio insiste: parlerà con Mosè, che riferirà al fratello Aronne, spedito nel parlare, il quale si presenterà al Faraone.

Nessuno di noi è autosufficiente. Qui si evidenzia la bellezza dei carismi. Molte volte, abbiamo la “sindrome di santa Caterina da Siena”, che voleva per sé tutti i carismi e i talenti.

Nella comunità ciascuno ha i propri carismi. Il vero leader della comunità è colui che delega e coinvolge altre persone.

Dio, che ha aperto il mare, che ha fatto miracoli, avrebbe potuto dare a Mosè un parlare fluido. Dio agisce attraverso i nostri limiti.

Gedeone (**Giudici 6; 7**) viene visitato dall'Angelo del Signore: “*Il Signore è con te, uomo forte e valoroso.*” Gedeone si interroga, perché, se il Signore fosse stato con lui, non sarebbe accaduto che il suo popolo fosse oppresso dai Madianiti. Si chiede perché mai il Signore, che ha fatto uscire il suo popolo dall'Egitto, ora lo ha abbandonato.

Il Signore gli risponde: “*Vai con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian.*”

Gedeone raduna molta gente, ma il Signore lo avverte: “*La gente che è con te è troppo numerosa, perché io metta Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: La mia mano mi ha salvato.*”

Gedeone, su richiesta del Signore, porta la gente al fiume. Alcuni portano l'acqua alla bocca con la mano, altri si mettono in ginocchio per bere.

Trecento sono gli uomini che hanno portato l'acqua alla bocca con la mano e vengono scelti per combattere il potente esercito dei Madianiti.

Il Signore incoraggia Gedeone e suggerisce di mettere nella mano sinistra la fiaccola e in quella destra la tromba.

Gedeone accompagna i suoi intorno all'accampamento e suona la tromba; così fanno anche le tre schiere preparate in precedenza. Di notte, suonano le trombe e, tenendo le fiaccole, gridano: “*Vittoria per il Signore e per Gedeone!*”

Che cosa significa?

A volte, siamo pochi, deboli e ci demoralizziamo. Mettiamo la fiaccola, la Parola di Dio, nella sinistra e nella destra la tromba.

Gesù ha detto: “*Io ho vinto il mondo!*” **Giovanni 16, 33.**

In questo tempo di coronavirus dobbiamo smettere di contare i morti, di essere depressi: noi ce la possiamo fare. Consideriamo la Parola di Dio, come lampada per i nostri passi, e suoniamo la tromba, la vittoria di Dio.

Noi siamo discepoli di Colui che ci ha amati sino alla fine.

Gedeone era l'ultimo della sua tribù, Dio sceglie gli ultimi.

Geremia è timido e confessa a Dio che non sa parlare, perché è giovane. Il Signore sceglie Geremia fin dal grembo materno e lo consacra profeta.

Geremia è l'unico profeta, che non si sposa.

Va a parlare ai potenti e fa una brutta fine, come tutti i profeti.

In un momento difficilissimo della storia di Israele, Geremia è scelto fin dal grembo materno.

Noi siamo chiamati, quando ancora siamo nel grembo della mamma.

Ezechiele vive in un periodo difficile; è il profeta, che parla bene, fa belle prediche, ma la gente non lo ascolta. Dio gli dice: *“Ecco, tu sei per loro come una canzone d'amore: bella è la voce e piacevole l'accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà ed ecco avviene, sapranno che c'è un profeta in mezzo a loro.”* **Ezechiele 33, 32-33.**

Quella di **Osea** è una chiamata disastrosa. Deve sposarsi con una prostituta, che scappa e ritorna. C'è un invito a ritornare al Signore, che *“... voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.”* **Osea 6, 6.** Gesù riprende questa espressione due volte nel Vangelo di Matteo. Il Signore vuole misericordia, non sacrificio.

Amos è un pecoraio. Nel suo libro ci sono espressioni volgari. Amos non era un profeta, né figlio di profeti, ma il Signore lo ha chiamato.

Giona è uno sfaticato, non vuole fare il profeta. È sempre arrabbiato con sé e con Dio. Il libro di Giona rimane aperto. Giona non vuole fare il profeta, ma Dio lo chiama.

Nel **Nuovo Testamento**, Gesù per la chiamata usa le stesse dinamiche.

Chiama persone, che non sono sante e non sono preparate. Non chiama i Farisei e neppure i Monaci di Qumran.

Chiama persone, che stanno facendo il proprio lavoro.

“Li vide”: lo sguardo di Gesù elegge.

Gesù prende l'iniziativa, sceglie, senza dire la motivazione, né dove si va. Bisogna camminare con Lui e lasciare qualche cosa. C'è un divenire: bisogna camminare e diventare insieme a Gesù. *“Vi farò diventare pescatori di uomini.”*

Gesù chiama Levi/Matteo, un collaborazionista del Governo Romano, un ladro. Il Signore gli dice: *“Seguimi!”*

Gesù chiama Simone lo Zelota, che era contro il Governo Romano.

Giacomo e Giovanni lasciano il padre, ma portano con sé la madre, la quale chiede a Gesù: *“Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno.”* **Matteo 20, 21.**

Gesù chiama anche Simone, soprannominato Pietro, il cocciuto.

Chiama Giuda, l'unico del gruppo che conosce l'Ebraico, lingua locale, il Greco, lingua allora universale e il Latino, lingua ufficiale imperiale. Giuda ha agganci con il Sinedrio e venderà Gesù.

Gesù sceglie una comunità di persone, che hanno già un lavoro, una loro vita e si impianta in questa vita.

Gesù porta con sé anche delle donne: *“...alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.”* **Luca 8, 2-3.**

Un Rabbino scrive: “Dio non parlò con alcuna donna, se non a quella giusta e anche questa volta per una giusta causa.”

Nella Bibbia leggiamo in **Qoelet 7, 28**: *“Un uomo su mille l'ho trovato: ma una donna fra tutte non l'ho trovata.”*

Siracide 42, 14: *“Meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna.”*

Eppure Gesù porta con sé le donne e donne non sempre limpide.

Quando Gesù chiama, non fa sconti e non obbliga nessuno, ma le sue scelte sono radicali.

Gesù, dopo aver insegnato nella sinagoga, vede che molti se ne vanno e dice ai suoi: *“-Forse anche voi volete andarvene?- Gli rispose Simon Pietro: -Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna.”-*

L'essere chiamati non è garanzia di salvezza: l'abbiamo visto con Giuda e altri. Il Signore vuole persone convinte, persone, che in un momento di difficoltà non piangono, ma si interrogano su quello che possono fare. In ogni problema c'è un'opportunità.

Gesù vuole che come Lui e con Lui creiamo una società più giusta e una Chiesa, che rifletta il volto del Padre.

Gesù usa la bella similitudine della vite e dei tralci (**Giovanni 15**). Il tralcio porta il frutto. Se il tralcio si secca, viene buttato via. La linfa che passa nel tralcio è l'Amore. Solo non lasciandoci distrarre dalle sollecitazioni del maligno, che ci vuole risentiti, impauriti, potremo vivere l'Amore e portare frutto.

Vorrei ricordare, come esempio, un episodio di **san Francesco**, tratto dal **capitolo X dei “Fioretti”**:

“Dimorando una volta santo Francesco nel luogo della Porziuncola con frate Masseo da Marignano, uomo di grande santità, discrezione e grazia nel

parlare di Dio, per la qual cosa santo Francesco molto l'amava; uno di tornando santo Francesco dalla selva e dalla orazione, essendo allo uscire della selva, il detto frate Masseo volle provar com'egli fosse umile, e gli si fece incontro, e quasi proverbiando disse: «Perché a te, perché a te, perché a te?».

Santo Francesco risponde: «Che è quello che tu vuoi dire?». Disse frate Masseo: «Dico, perché a te tutto il mondo viene dietro, e ogni persona pare che desideri di vederti e d'udirte e d'ubbidirti? Tu non sei bello uomo del corpo, tu non sei di grande scienza, tu non sei nobile; onde dunque a te che tutto il mondo ti venga dietro?».

Udendo questo, santo Francesco, tutto rallegtrato nello spirito rizzando la faccia al cielo, per grande spazio stette colla mente levata in Dio; e poi ritornando in sé, s'inginocchiò e rese laude e grazia a Dio; e poi con grande fervore di spirito si rivolse a frate Masseo e disse: «Vuoi sapere perché a me? vuoi sapere perché a me? vuoi sapere perché a me tutto il mondo mi venga dietro? Questo io ho da quegli occhi dello altissimo Iddio, i quali in ogni luogo contemplano i buoni e li rei: perciò che quegli occhi santissimi non hanno veduto fra i peccatori nessuno più vile, né più insufficiente, né più grande peccatore di me; e però a fare quell'operazione meravigliosa, la quale egli intende di fare, non ha trovato più vile creatura sopra la terra; e perciò ha eletto me per confondere la nobiltà e la grandigia e la fortezza e bellezza e sapienza del mondo, acciò che si conosca che ogni virtù e ogni bene è da lui, e non dalla creatura, e nessuna persona si possa gloriare nel cospetto suo; ma chi si gloria, si glori nel Signore, a cui è ogni onore e gloria in eterno».

Allora frate Masseo a così umile risposta, detta con fervore, si spaventò e conobbe certamente che santo Francesco era veramente fondato in umiltà. A laude di Cristo e del poverello Francesco. Amen.”

*Leggiamo inoltre in **1 Corinzi 1, 27-30**: “Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione.”*

Vorrei concludere con una testimonianza, per dire che dobbiamo imparare ad apprezzarci e credere di essere pezzi unici, anche se gli altri sono più bravi.

“Ad ottobre, a Novara è morto Guglielmo. Il funerale è stato presieduto da don Silvio Barbaglia, professore di Bibbia, persona umanamente squisita, che quando predica, ti incanta.

Mentre io ero seduto accanto alla mamma di Guglielmo, per confortarla, don Silvio ha proposto un'Omelia meravigliosa, tanto che mi sono sentito proprio piccolo.

Il Signore, in quel momento, mi è venuto incontro:

-Ognuno ha i suoi carismi; tutto dipende da me, che vivo in te.-“

Essere piccoli, deboli, poveri è garanzia di chiamata. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.

